

LA SAMARITANA

Giovanni 4¹Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» - ²sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, ³lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea.

⁴Doveva perciò attraversare la Samaria.

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe.

Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo.

Era circa mezzogiorno.

⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.

Le dice Gesù: «Dammi da bere».

⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.

⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».

I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?»

¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

¹⁵«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».

¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito».

Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito"».

¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta!»

²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.

²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

²⁵*Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».*

²⁶*Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

²⁷*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna.*

Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».

²⁸*La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».*

³⁰*Uscirono dalla città e andavano da lui.*

INTRODUZIONE

La Samaritana sarà, come la Maddalena, una delle tre donne alle quali Gesù si rivolgerà con il termine "donna", che significa moglie; era il termine con il quale ci si rivolgeva alle donne sposate. Nel vangelo di Giovanni rappresentano le tre spose dell'Alleanza.

1. Maria di Magdala che rappresenta la sposa, la nuova comunità.

2. Maria, la madre di Gesù, la sposa fedele dell'antica Alleanza.

3. la Samaritana, l'adultera che viene riconquistata dall'amore

Gli evangelisti raccontano una storia che si è effettivamente svolta in un certo tempo e luogo; essa però non è la fotografia di quanto è successo, ma è il frutto della regia del narratore che la racconta con un intento particolare.

Quello che gli evangelisti vogliono trasmettere non è una pura cronaca dei fatti, ma delle verità di fede, che mettono in contatto il fedele con Gesù.

Per capire un brano del Vangelo occorre sempre tenere presente il contesto teologico biblico nel quale l'evangelista lo inserisce.

Per capire il brano della Samaritana, occorre fare riferimento al profeta Osea, perché l'evangelista ricostruisce l'episodio della Samaritana sulla falsariga del libro di quel profeta.

Osea era il profeta della Samaria quindi era il profeta del luogo dove si svolge l'incontro di Gesù con la Samaritana ed è il profeta che, grazie alla sua drammatica situazione matrimoniale, ha scoperto qualcosa di incredibile: Dio ama gratuitamente al di là del merito.

È il primo profeta che rappresenta il rapporto tra Dio e il suo popolo come un matrimonio: Dio è lo sposo e il popolo è la sposa.

Osea scopre il mistero dell'amore di Dio, considerando il suo dramma personale.

È innamorato di sua moglie che gli dato tre figli, che era stata, prima di sposarlo, una prostituta sacra. Lei spesso lo abbandona per seguire nuovi amanti.

Osea ogni volta, paziente e sempre innamorato di lei, la riprende finché un giorno perde la pazienza. All'ennesima fuga con nuovi amanti, la rintraccia, le elenca e le rinfaccia tutte le sue colpe di moglie infedele e di madre svergognata.

Dopo aver elencato tutti i capi d'accusa, il profeta pronuncia la sentenza finale, (una donna così doveva essere lapidata).

Mentre ci aspetteremmo una parola di condanna, l'amore per la moglie infedele è più grande dell'onore ferito e Osea dice (Os. 2,16): ¹⁶*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. . . Là: "mi chiamerai: "Marito mio" e non mi chiamerai più: "Baal, mio padrone".*

Ha capito il motivo perché la moglie lo tradisce e fugge da lui. È perché il rapporto che ha con lui è più simile a quello che si ha verso un padrone che verso un marito.

Osea comprende che andando nel deserto da soli, in piena intimità, faranno una nuova esperienza. "Io non sarò più il tuo padrone, ma il tuo marito". È il perdono che produce il cambiamento, la conversione in chi lo riceve.

La conversione non è la condizione per ottenere il perdono, ma è l'effetto del perdono ottenuto.

Il profeta, da questa sua tragica esperienza, comprende qual è il rapporto tra Dio e il suo popolo. Dio non perdona il male fatto dal popolo perché questo si è convertito, ma perdona senza alcuna condizione, senza alcuna garanzia che da questo perdono il popolo possa convertirsi.

È il contrario di quello che comunemente si pensa nella religione: l'uomo pecca, il popolo pecca, poi se si pente e come conseguenza del suo pentimento ottiene il perdono. Osea comprende che non è così: l'uomo pecca e Dio lo perdona sempre. Tutta questa vicenda drammatica di Osea l'evangelista Giovanni la usa come sfondo della sua narrazione.

Il racconto di oggi parla di un incontro di Gesù con una donna samaritana, una donna, che pur avendo avuto cinque mariti, non era riuscita a saziare il suo desiderio di amore.

Dall'esperienza di questa donna samaritana, Giovanni racconta qualcosa che vale per tutti e soprattutto per il popolo samaritano, popolo eretico.

LECTIO

¹Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» - ²sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, ³lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea.

I farisei cominciano a preoccuparsi del successo di Gesù e lo avvertono come una minaccia.

Dopo la puntata in Giudea, a Gerusalemme e nel tempio, cuore dell'istituzione di Israele, ora Gesù torna in Galilea, dove aveva dato inizio ai suoi segni.

⁴Doveva perciò attraversare la Samaria. È una frase misteriosa che sottolinea una necessità altrettanto misteriosa, perché *⁴Doveva attraversare la Samaria?* Se voleva andare in Galilea, poteva evitare di passare per la Samaria come facevano tutti gli ebrei, passando lungo la valle del Giordano.

La Samaria era un paese eretico, perché idolatrico e con un miscuglio di razze.

Tra gli Ebrei e i Samaritani c'era un odio viscerale che si manifestava con fatti incresciosi anche dopo anni. Nel 128 a.C. i Giudei avevano distrutto il tempio dei Samaritani in Samaria.

Per rappresaglia, nei primi anni (6 o 9 d.C.), i Samaritani, di notte, entrarono nel tempio e vi gettarono delle ossa umane rendendolo impuro, per impedire così agli Ebrei di poter celebrare la Pasqua. Da quel momento ai Samaritani fu proibito l'accesso al tempio.

Dire "Samaritano" ad un Ebreo era il peggiore degli insulti e meritava la pena di ben 39 frustate. Quest'odio esisteva anche al tempo di Gesù. Nel vangelo di Luca (9, 51-56) si racconta che i due discepoli Giacomo e Giovanni, quando Gesù non viene accolto in un villaggio di Samaritani, dicono: «*Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*».

⁴Doveva perciò attraversare la Samaria deve avere un significato particolare e importante.

Gesù usa il termine *doveva* tre volte, per parlare della sua morte e della sua sofferenza: "il Figlio dell'uomo deve soffrire e morire".

È un "dovere" che fa parte del piano di Dio, una necessità voluta da Dio.

Perciò Gesù *doveva* attraversare la Samaria non perché gli fosse impossibile percorrere un'altra strada, ma per un motivo diverso. Doveva attraversare la Samaria, perché doveva portare il suo annuncio anche in quella regione.

L'evangelista Giovanni già al capitolo 2, alle nozze di Cana, aveva presentato Gesù come lo sposo dell'umanità. In questo racconto, nell'incontro con la Samaritana, Giovanni presenta Gesù lo sposo,

che, come Osea, va in cerca della sposa adultera per offrirle una nuova proposta di amore. La Samaria rappresenta l'adultera perché è una regione idolatra. Egli *doveva perciò attraversare la Samaria* sottolinea la necessità di Dio di incontrare tutti.

5Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: 'qui c'era un pozzo di Giacobbe.

Sicar è un luogo che richiama alla memoria del popolo d'Israele una parte importante della sua storia. Là si svolse il primo dialogo tra Abramo e Dio (Gen 12, 6).

Là Abramo vi innalzò il primo altare, il primo tempio, a testimonianza del primo incontro salvifico. Quando Israele dopo la peregrinazione nel deserto prese possesso di Canaan, a *Sicar* rinnovò l'alleanza (Gs 8,30-35; 24, 30-35).

Sicar era un città molto florida dal punto di vista agricolo e lì il grano si era sicuri di trovarlo sempre. Perciò nonostante l'inimicizia, l'odio mortale tra Ebrei e Samaritani, negli anni di siccità quando non era possibile la mietitura in Giudea e a Gerusalemme non si potevano presentare le primizie del grano per celebrare le feste degli azzimi e della Pentecoste, si poteva andare a prendere il grano proprio nell'odiata Samaria, nella città di *Sicar*.

L'evangelista vuole alludere chiaramente al fatto che Gerusalemme e la Giudea non producono frutto, sono sterili, mentre l'eretica Samaria ha un raccolto che, vedremo nella narrazione, sarà più che abbondante.

vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: Giacobbe è il patriarca al quale Dio diede il nuovo nome di Israele, che diventerà il nome del popolo; in lui, quindi, c'è tutta la storia di questo popolo.

Perché l'evangelista ci ricorda l'episodio del terreno dato a Giuseppe?

Perché Giuseppe, è colui che, dopo essere stato tradito dai fratelli che hanno cercato di farlo morire, salverà loro e tutta la sua famiglia.

Questo pozzo con il ricordo di Giacobbe, padre di dodici fratelli dai quali nasceranno le dodici tribù d'Israele, richiama l'inizio della storia della salvezza, quando le dodici tribù era ancora unite. In questo luogo avviene l'incontro di Gesù con una Samaritana.

Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo.

Il pozzo rende possibile la vita, è luogo di incontri e scontri, di desideri e contese, di amori e di guerre.

Al pozzo Giacobbe incontra Rachele e Isacco Rebecca, Mosè incontra sette sorelle e sposa Zippora, una di loro.

Il riferimento al pozzo è dunque un riferimento decisamente nuziale.

Inoltre il pozzo è il simbolo della legge, dalla quale sgorga la sapienza e l'acqua che è Parola di vita. Secondo il profeta Zaccaria, nei tempi messianici da Sion sgorgheranno acque perenni e dal fianco del tempio uscirà un fiume immenso.

Ma esiste anche quel pozzo profondo che è la donna con il suo cuore, che rimanda, a sua volta, ad un mistero ancora più grande, dal quale scaturisce ogni esistenza.

Siamo in un mondo simbolico. Gesù trova un pozzo e si ferma a bere. Probabilmente avrà avuto sete, ma non sarà stato solamente quel bisogno a spingerlo a fermarsi, proprio davanti a quel pozzo.

Sono i ricordi legati a quel pozzo che convincono Gesù a fermarsi in quel posto.

Quel pozzo di Giacobbe, è come un autentico tempio.

Gesù dunque, affaticato per il viaggio: Gesù è stanco, sottolinea una nota di umanità.

Ma, il verbo "affaticare", appare soltanto qui e al termine della narrazione, quando Gesù dice: ³⁸*Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica*" Gv 4,38.

C'è un collegamento tra questi due momenti. Essi indicano la stanchezza, la fatica di Dio che attraverso il Figlio cerca i fratelli: in questa sua missione sperimenta fatica ed è una fatica mortale, che lo porterà ad essere "innalzato" sulla croce.

Era circa mezzogiorno: è l'ora sesta, l'ora in cui Gesù sarà condannato a morte e inizierà l'ultima fatica del suo viaggio e terminerà la sua semina attraverso la morte.

È l'ora in cui darà un'altra acqua, quella che scaturisce dal suo Spirito.

Quindi l'evangelista presenta l'incontro di Gesù con la Samaritana come il frutto anticipato di quella che è la morte di Gesù.

Siamo a *mezzogiorno*, Gesù è stanco e arriva la Samaritana.

Inizia un incontro imbarazzante: un uomo e una donna soli. Mai un ebreo, allora, avrebbe rivolto la parola ad una donna sconosciuta e per di più Samaritana.

Il Talmud dice: *le Samaritane sono impure già fin dalla culla, quindi già da neonate sono impure; pertanto mai un uomo rivolge la parola ad una donna, mai un Giudeo si rivolge ad una Samaritana perché i maschi sono superiori alle femmine e i Giudei sono superiori ai Samaritani.*

Tante cose dividono perciò Gesù dalla Samaritana, non solo il sesso, ma anche la differenza sociale, politica e religiosa.

7Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.

Le dice Gesù: «Dammi da bere».

Gesù la incontra "all'ora sesta", cioè a *mezzogiorno*.

A mezzogiorno il sole picchia sia d'estate che d'inverno per cui, dagli usi che conosciamo dell'epoca, si andava ad attingere l'acqua o al mattino presto o al tramonto, ma non a mezzogiorno, con il caldo.

Perché questa donna fa qualcosa di così inconsueto e illogico? Forse per evitare incontri con persone che la giudicano...

Il dialogo con la donna inizia con una richiesta di Gesù: «*Dammi da bere*».

Gesù non fa convenevoli, ma in maniera diretta abbatte ogni divisione, di qualsiasi genere, tra lui e la donna. Un Giudeo sarebbe morto di sete piuttosto che chiedere da bere ad una donna e ad una Samaritana.

«*Dammi da bere*»: questo imperativo, potrebbe apparire come un comando dettato da arroganza maschilista. Ma il contesto, invece, ci lascia intendere che questa richiesta esprime altro. Ci parla di un uomo che si spoglia di ogni sicurezza, si espone ad un possibile rifiuto da parte di una donna straniera e si presenta a lei con il suo bisogno umano.

Si presenta solo, così come è sola la donna, e chiede in realtà di essere accolto. Gesù si rivolge a lei chiedendo un favore, perché ha sete di essere accolto.

Supera le convenzioni e si pone ad un livello pienamente umano, esprime un suo bisogno per invitarci a scoprire il nostro. L'amore ha bisogno di amare e di essere amato.

L'inizio di tutto è l'umiltà del Signore, che da sempre chiede all'uomo di amarlo (Dt 6,4bss).

Se lo amiamo, noi troviamo la nostra vita e lui è dissetato.

Nel vangelo di Luca (22,18), Gesù nell'ultima Cena dice: *"Da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio"*. Dio non ha pace finché non incontra tutti.

8I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.

Gesù è solo. Sembra strano che tutti i discepoli lo abbiano lasciato solo per andare tutti in città a comprare da mangiare. È un artificio letterario perché l'evangelista ha bisogno di presentare Gesù e la Samaritana da soli, senza nessun altro testimone.

Gesù vuole stare solo, come il profeta Osea che porta sua moglie nel deserto per farle una nuova proposta d'amore.

9Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Quando l'altro non ci interessa, quando vogliamo che rimanga a debita distanza, allora ricorriamo alla legge e al rispetto delle regole.

La donna, con stupore, gli fa notare che lui è Giudeo e lei Samaritana e per di più donna.

Non solo era inaudito che un rabbino si fermasse a parlare familiarmente in pubblico con una donna, ma era altrettanto inconcepibile che un Giudeo chiedesse dell'acqua ad una Samaritana.

Come mai quest'uomo non esige niente, ma chiede un favore? Che intenzioni ha, la sta corteggiando? Così pensa la donna, esperta di uomini.

Ma Gesù non si lascia scoraggiare da questo tentativo di prendere le distanze. Il suo amore va oltre, perché l'amore supera le regole, è legge a se stesso.

10Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gesù sposta l'interesse dal pozzo materiale al quale chiedeva acqua, su se stesso, dono di Dio, capace di dare un'acqua viva.

Il testo inizia con un gioco di equivoci sull'acqua.

Dice **SILVANO FAUSTI**: *acqua e pane, amore e Dio sono i bisogni fondamentali, luogo primo di fraintendimento e di intesa tra gli uomini.*

ALBERTO MAGGI:

“Quando Dio si trova di fronte alla persona che è infedele, che è nel peccato, che ha commesso adulterio (adulterio, in questo caso vedremo, significa andare verso altri idoli) non parla con parole di rimprovero, non invita alla penitenza, ma fa una nuova proposta d'amore. Se tu sei così è perché non sai quanto è grande il mio amore per te.

Gesù è lo sposo che va in cerca della sposa che è adultera come vedremo fra poco, non rimprovera questa donna, non la minaccia, ma le fa una nuova proposta d'amore: “se tu conoscessi il dono di Dio” questo è il Dio di Gesù. Dio è amore e la sua maniera per rapportarsi con le persone consiste sempre in un'offerta continua, incessante e crescente d'amore.

Dio non ha altre maniere per rapportarsi con le persone. Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice dammi da bere, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva. Gesù è venuto ad offrire qualcosa che supera le divisioni tra i due popoli. Il dono di Dio, l'amore di Dio, non distingue tra gli uomini meritevoli o no ma l'abbiamo visto più volte in questi incontri, Dio guarda i bisogni degli uomini, non i loro meriti. L'incontro di Gesù con il peccatore, come in questo caso, non è quello del giudice che chiede conto dei misfatti compiuti, ma è quello dell'amore che desidera soltanto regalare una nuova offerta più piena ancora d'amore.

Questa è la buona notizia di Gesù: un Dio che qualunque sia la condotta, l'atteggiamento dell'uomo si presenta con queste parole: se tu conoscessi il dono di Dio. Quindi un'offerta ancora più grande d'amore. Gesù dice: “ed egli ti avrebbe dato l'acqua viva”. Questo l'evangelista lo prende dal profeta Geremia quanto il Signore si lamenta e dice: “il mio popolo ha abbandonato me sorgente d'acqua viva per scavarsi cisterne, cisterne squarciate che non contengono acqua”. Secondo i profeti questa acqua viva sarebbe sgorgata dal tempio di Gerusalemme, infatti Zaccaria dice in quel giorno usciranno acque vive da Gerusalemme. Ebbene per l'evangelista, il dono e l'acqua viva non sono altro che Gesù e il suo spirito. Gesù è il dono di Dio all'umanità. ”

¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?

¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

La donna non si lascia coinvolgere e mantiene basso il livello del dialogo, ed equivoca pensando ad una origine materiale dell'acqua. La donna fa di tutto perché l'uomo non entri nella sua intimità. Accade così nella vita: abbiamo paura di essere smascherati quando viviamo il disagio di un disordine interiore e quando crediamo che alcune cose siano solo nostre e che nessuno ci possa aiutare.

La Samaritana non crede che Gesù possa essere al pari o addirittura più di Giacobbe, però continua a porsi degli interrogativi e a rivolgerli, a sua volta, a Gesù. Così facendo entra nella comprensione del misterioso personaggio che le sta di fronte.

¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

L'acqua materiale estingue momentaneamente la sete, ma di fame e di sete si può morire.

C'è un desiderio dell'uomo che il mondo intero non può colmare.

Anche il "tutto", una volta raggiunto, per noi non è sufficiente, è ancora niente: "tutto è vanità".

Il grande desiderio dell'uomo è trovare la fonte che disseti la sua brama di vita.

L'uomo vorrebbe possedere stabilmente questa sorgente di felicità, e si illude, che usurpando il posto del Padre, possa disporre dell'origine della vita.

La sete vera è inestinguibile e nessuno sforzo umano può soddisfarla. ed è la sete di Dio.

L'unica cosa che possiamo fare è accettare di essere ciò che siamo: figli amati.

Abbiamo tutti una certa esperienza, anche se fugace, di questo dono: è quella luce interiore che talora si accende e che nessuno può spegnere, quella felicità che sgorga dal di dentro, quella sorgente che trabocca nel cuore. Il tesoro che cerco è già dentro me stesso.

¹⁵«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

All'inizio è stato Gesù a chiedere acqua alla Samaritana adesso è la donna che chiede l'acqua a Gesù. La donna finalmente riconosce, in quelle parole, la sua sete di quest'acqua e la chiede in dono. Il dono non può essere prodotto né conquistato: può solo essere desiderato.

Anzi il desiderio stesso è il dono più grande che Dio ci abbia fatto: scava in noi una voragine in cui Lui può riversarsi e che solo Lui può colmare.

Tutti vogliono la felicità che viene dall'amore, e questo non è un salario da guadagnare, come fanno le persone religiose che attingono con fatica al pozzo della legge.

L'acqua vivente di cui abbiamo sete è dono di Dio, è Dio stesso che si dona.

La nostra sete è appagata solo quando e se conosciamo l'amore del Padre per noi.

ALBERTO MAGGI:

“I Samaritani, rappresentati da questa donna, eretici lontani da Dio, sono quelli che per primi comprendono la volontà di Dio che si manifesta in Gesù. C'è una costante in tutti i Vangeli che non deve cessare di farci riflettere, perché è un monito: più si è lontani dalla religione e più è facile percepire la presenza di Dio e comprenderne ed accoglierne la volontà.

Più si è immersi in un mondo religioso, in un mondo sacrale più si è refrattari ed addirittura ostili nei confronti di Gesù. Dodici volte c'è il verbo “uccidere” in questo vangelo, la metà di queste volte sarà nel tempio nei confronti di Gesù. Il luogo più sacro della terra, il tempio di

Gerusalemme, è la trappola mortale per quando Dio si manifesta. I nemici di Gesù saranno le persone pie, le persone religiose, i vangeli ci danno questo monito: attenzione! ... Più si è lontani dalla religione e più è facile percepire la presenza di Dio nella propria esistenza”.

16Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».

In contrapposizione ai molti mariti nelle cui mani la donna è caduta, Gesù vuol farle scoprire chi è lo Sposo, il cui amore è l'acqua che disseta. Lo sposo dell'uomo è Dio.

17Gli risponde la donna: «Io non ho marito».

La Samaritana è costretta a gettare la maschera, è il momento della verità.

Quanta energia sprechiamo inutilmente per comparire dinanzi agli altri per quello che non siamo. E quanta anche gli altri ne sprecano per nasconderci quello che pensano di noi.

Il primo dono che l'amore ti elargisce, quando scopri di essere amato, è la capacità di fare verità in te. Se questo non accade, non è amore ma infatuazione, ammaliamento, passione, suscita dipendenza, pretese, e con la delusione ti lascia il vuoto dentro.

Nonostante i vari mariti, la sua sete è insoddisfatta, le manca lo Sposo, che soddisfi il suo desiderio di essere amata e di amare. Per questo Gesù continua.

Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito".

18Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gesù è rimasto accanto a lei anche se sapeva del suo peccato, del suo essere adultera.

Questo fa l'amore: non accusa, non denuncia ma ti apre gli occhi sulla realtà.

A differenza dei profeti, Gesù, non parte dai sensi di colpa o dalla paura della morte, su cui si basa tutta la religiosità oscura, ma dal desiderio di amore e di vita.

Gesù, come profeta, le mette davanti i suoi amori precedenti, i cinque mariti che non l'hanno appagata, come non l'appaga anche quello che ha ora, mentre viene al pozzo.

La donna, secondo la legge, non aveva diritto di divorzio; era solo l'uomo che poteva ripudiarla (Dt 24,1-4). Quindi sono i vari mariti ad averla sedotta e abbandonata.

I vari mariti rappresentano le varie realtà in cui ha creduto di trovare ciò che cercava.

Quali sono i vari idoli ai quali anche noi ci rivolgiamo per estinguere la nostra sete di felicità?

SILVANO FAUSTI:

“Sono esattamente sei! Il numero dell'uomo è fatto per il settimo giorno.

I primi due: bisogni animali: sesso e cibo. Due bisogni umani: sapere e arte.

I primi quattro non la soddisfano. Essi sono vanità delle vanità. Non le resta che sposare il quinto marito: la disperazione, l'infelicità, il nulla (la nostra epoca sembra quella del quinto marito).

L'angoscia che proviamo conduce, spesso per vie traverse, al sesto marito: si cerca la vita nel pozzo, di una qualche legge per uscire da ciò che promette vita e morte. Ma nessuna legge è lo Sposo”.

In questo hai detto il vero: la donna è arrivata a riconoscere la realtà: non ha amore, non ha marito.

Gesù le svela l'insoddisfazione del suo desiderio: questa è la sua verità profonda, che la apre a un salto di qualità: ha sete di altro rispetto a quanto ha cercato e trovato.

ALBERTO MAGGI:

“È chiaro che questi cinque mariti che Gesù rimprovera alla Samaritana non è tanto il rimprovero di Gesù ad una donna un po' vivace, ma Gesù svela alla Samaria, rimprovera alla Samaria l'impedimento, la difficoltà per accogliere il dono di Gesù, perché vive nella idolatria. Per poter accogliere il dono d'amore gratuito di Dio, Gesù invita quindi la donna a rompere con le altre divinità perché gli idoli promettono una felicità che mai possono dare... Mentre il Padre è il Dio che comunica vita, le false divinità, gli idoli, sono divinità che tolgono la vita. Mentre l'adesione al Padre, a Dio ci comunica vita, se nella nostra esistenza coltiviamo altri idoli, questi ci tolgono vita (altri idoli significa: ideologie, realtà che ci assorbono la vita..., quindi tutto ciò che toglie e che mutila la vita di un uomo, questo è un idolo). ... Se la religione impedisce lo sviluppo della persona, se la religione condiziona la crescita della persona, se la religione rende infelice la persona, anche la religione diventa un idolo dal quale occorre sbarazzarsi per accogliere il dono gratuito da parte di Gesù.”.

19Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta!

La donna lo riconosce come profeta perché le rivela la sua verità. Il riconoscimento di Gesù come profeta serve per introdurre il tema del vero culto di Dio. Questo è il tema caro ai profeti...

20I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

20I nostri padri hanno adorato adorare significa portare alla bocca e baciare, l'uomo vive di ciò che adora. Importante “dove” e “come” l'uomo incontra e adora Dio.

La donna pone l'alternativa tra i due templi, per lei antagonisti: Garizim e Gerusalemme.

21Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. 22Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

23Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.

24Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Credimi, donna, qui donna significa sposa.

ALBERTO MAGGI:

“Se il Dio della religione necessita di un tempio e di un culto, il Padre per essere padre ha bisogno di figli che gli assomiglino. Quindi Dio ha bisogno di un tempio e di culto, il Padre di cosa ha bisogno per essere tale, come fa un individuo a chiamarsi padre?

Se ha dei figli e secondo il concetto ebraico sono figli che gli assomigliano; il Dio della religione chiede uomini che obbediscano alla sua legge. Il Padre, il Dio di Gesù, chiede uomini che assomiglino nel suo amore e quello che abbiamo visto e rivisto tante volte: non più l'obbedienza a Dio ma la somiglianza al Padre. Più un uomo pratica l'amore più cresce in somiglianza ... Per questo mai nei Vangeli Gesù adopererà quel termine tanto caro alla religione ed alle organizzazioni religiose: obbedire, obbedienza. Mai! Cinque volte nei vangeli appare il termine obbedire o il termine obbedienza ma sempre rivolto a elementi ostili all'uomo: il vento, il mare in tempesta, obbedisci, ma mai Gesù invita ad obbedire a Dio perché Dio non chiede agli uomini obbedienza ma chiede la somiglianza”.

Per adorare occorre conoscere. *22Voi adorate ciò che non conoscete:* Gesù denuncia l'idolatria dei Samaritani: “non conoscete perché adorate un Dio insieme ad altre tante divinità, avete fatto questo miscuglio”.

perché la salvezza viene dai Giudei: la salvezza che proviene dai Giudei è lo stesso Gesù che viene dalla Giudea.

²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità : Gesù anticipa già quello che sarà il frutto della sua morte: i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità.

i veri adoratori : c'è adorazione e adorazione. Si possono fare tante belle liturgie per “tener buono Dio” e ottenere da lui soddisfazione dei propri egoismi, oppure celebrare il suo amore di Padre amando i fratelli.

così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano: il Padre cerca figli che vivano del suo stesso amore. Questa è l'unica sete del Padre.

I suoi adoratori non si prostrano con sacrifici ed olocausti, ma si elevano a lui in Spirito e verità, come figli amati che sanno amare.

ALBERTO MAGGI:

"È il paradosso: nella vita religiosa ci sono gli uomini che cercano Dio e non lo trovano mai. Più l'uomo cerca Dio e più si isola dagli altri e finisce chissà in quali conclusioni.

Con Gesù non è l'uomo che deve cercare Dio; se io cerco Dio significa che ho un'immagine di Dio e chissà dove questa ricerca mi può portare e comunque questa ricerca mi isola dagli altri.

È il Padre che cerca gli uomini e chiede di essere accolto e dice Gesù: i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, lo spirito è l'amore e la verità è quello che rende vero questo amore, potremmo tradurre in maniera più comprensibile: in amore fedele. L'unico culto che Dio richiede è l'accoglienza del suo amore e il prolungamento di questo amore agli altri".

²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».

²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

È l'apice dell'incontro tra Gesù e la donna. Lui è lo sposo.

²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna.

Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».

Nel frattempo giungono i discepoli, che erano andati a procurare il cibo. L'atmosfera cambia, i discepoli si meravigliano che stia parlando con una donna, ma non chiedono nulla e da lì a poco la donna lascia la brocca e va in città a raccontare quanto le è accaduto, e chi ha incontrato.

I discepoli si meravigliano, ma non chiedono nulla, forse hanno paura di disturbare il Signore, forse intuiscono, ma non vogliono sapere.

Certamente sono sorpresi che sia abolita ogni separazione tra i fedeli e infedeli, tra uomo e donna. I discepoli non gli chiedono cosa cerca e di cosa parla con lei. Ma proprio questo è il mistero nel quale l'evangelista vuol portare ciascuno di noi: che cerca e che cosa dice Gesù alla donna?

²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».

³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

La donna che aveva sete ha lasciato la sua anfora e Gesù non ha più fame.

L'epilogo di quest' "incontro" è scontato per chi conosce l'amore, per chi ama, per chi è stato amato, per chi ha amato. Sa che quando l'amore ti scoppia dentro, quando ti colpisce il cuore, non puoi nascondere. È incontenibile. Chi è toccato dall'amore porta amore.

La Samaritana è la prima evangelizzatrice, donna e Samaritana, così come Maria Maddalena sarà la prima testimone della risurrezione.

MEDITATIO

Dal discorso del PAPA BENEDETTO XVI al termine della visita pastorale alla parrocchia romana di Santa Maria Liberatrice a Testaccio del 24/2/2008

“Oggi abbiamo letto un brano del Vangelo molto attuale. La donna samaritana della quale si parla, può apparire come una rappresentante dell'uomo moderno, della vita moderna. Ha avuto cinque mariti e convive con un altro uomo. Faceva ampio uso della sua libertà e tuttavia non diventava più libera, anzi diventava più vuota. Ma vediamo anche che in questa donna era vivo un grande desiderio di trovare la vera felicità, la vera gioia. Per questo era sempre inquieta e si allontanava sempre di più dalla vera felicità.

Tuttavia anche questa donna, che viveva una vita apparentemente così superficiale, anche lontana da Dio, nel momento in cui Cristo le parla allora mostra che nella profondità del cuore custodiva questa domanda su Dio: chi è Dio? Dove possiamo trovarlo? Come possiamo adorarlo? In questa donna possiamo vedere tutto lo specchio della nostra vita di oggi, con tutti i problemi che ci coinvolgono; ma vediamo anche come nella profondità del cuore ci sia sempre la questione di Dio, e l'attesa che Egli si mostri in un altro modo.

La nostra attività è realmente l'attesa; rispondiamo all'attesa di quanti attendono la luce del Signore, e nel darle risposta a questa attesa anche noi cresciamo nella fede e possiamo capire che questa fede è quell'acqua della quale abbiamo sete”.

Dalle parole del PAPA BENEDETTO XVI alla recita dell'Angelus del 24/2/2008

“In questa terza Domenica di Quaresima la liturgia ripropone quest'anno uno dei testi più belli e profondi della Bibbia: il dialogo tra Gesù e la Samaritana (cfr Gv 4,5-42). Sant'Agostino [...] era giustamente affascinato da questo racconto, e ne fece un commento memorabile.

È impossibile rendere in una breve spiegazione la ricchezza di questa pagina evangelica: occorre leggerla e meditarla personalmente, immedesimandosi in quella donna che, un giorno come tanti altri, andò ad attingere acqua dal pozzo e vi trovò Gesù, seduto accanto, "stanco del viaggio", nella calura del mezzogiorno. "Dammi da bere", le disse, lasciandola molto stupita: era infatti del tutto inconsueto che un giudeo rivolgesse la parola a una donna samaritana, per di più sconosciuta.

Ma la meraviglia della donna era destinata ad aumentare: Gesù parlò di un'"acqua viva" capace di estinguere la sete e diventare in lei "sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna"; dimostrò inoltre di conoscere la sua vita personale; rivelò che era giunta l'ora di adorare l'unico vero Dio in spirito e verità; e infine le confidò – cosa rarissima – di essere il Messia. Tutto questo a partire dall'esperienza reale e sensibile della sete. Il tema della sete attraversa tutto il Vangelo di Giovanni: dall'incontro con la Samaritana, alla grande profezia durante la festa delle Capanne (Gv 7,37-38), fino alla Croce, quando Gesù, prima di morire, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete" (Gv 19,28).

La sete di Cristo è una porta di accesso al mistero di Dio, che si è fatto assetato per dissetarci, così come si è fatto povero per arricchirci (cfr 2 Cor 8,9). Sì, Dio ha sete della nostra fede e del nostro amore. Come un padre buono e misericordioso desidera per noi tutto il bene possibile e questo bene è Lui stesso. La donna di Samaria invece rappresenta l'insoddisfazione esistenziale di chi non ha trovato ciò che cerca: ha avuto "cinque mariti" ed ora convive con un altro uomo; il suo andare e venire dal pozzo per prendere acqua esprime un vivere ripetitivo e rassegnato. Tutto però cambiò per lei quel giorno, grazie al colloquio con il Signore Gesù, che la sconvolse a tal punto da indurla a lasciare la brocca dell'acqua e a correre per dire alla gente del villaggio: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?" (Gv 4,28-29). Cari fratelli e sorelle, anche noi apriamo il cuore all'ascolto fiducioso della parola di Dio per incontrare, come

la Samaritana, Gesù che ci rivela il suo amore e ci dice: il Messia, il tuo salvatore "sono io, che ti parlo" (Gv 4,26)".

Dall'omelia del **PAPA BENEDETTO XVI** durante la messa celebrata il 24/2/2008 nella visita pastorale alla parrocchia romana di Santa Maria Liberatrice a Testaccio

"Il simbolismo dell'acqua ritorna con grande eloquenza nella celebre pagina evangelica che narra l'incontro di Gesù con la Samaritana a Sicar, presso il pozzo di Giacobbe. Cogliamo subito un legame tra il pozzo costruito dal grande patriarca di Israele per assicurare l'acqua alla sua famiglia e la storia della salvezza in cui Dio dona all'umanità l'acqua zampillante per la vita eterna. Se c'è una sete fisica dell'acqua indispensabile per vivere su questa terra, vi è nell'uomo anche una sete spirituale che solo Dio può colmare.

Questo traspare chiaramente dal dialogo tra Gesù e la donna venuta ad attingere acqua al pozzo di Giacobbe. Tutto inizia dalla domanda di Gesù: "Dammi da bere" (cfr Gv 4,5-7). Sembra a prima vista una semplice richiesta di un po' d'acqua, in un mezzogiorno assolato. In realtà, con questa domanda rivolta per di più a una donna samaritana - tra ebrei e samaritani non correva buon sangue - Gesù avvia nella sua interlocutrice un cammino interiore che fa emergere in lei il desiderio di qualcosa di più profondo. Sant'Agostino commenta: "Colui che domandava da bere, aveva sete della fede di quella donna" (In Io ev. Tract. XV,11: PL 35,1514). Infatti, a un certo punto, è la donna stessa a chiedere dell'acqua a Gesù (cfr Gv 4,15), manifestando così che in ogni persona c'è un innato bisogno di Dio e della salvezza che solo Lui può colmare.

Una sete d'infinito che può essere saziata solamente dall'acqua che Gesù offre, l'acqua viva dello Spirito. Tra poco ascolteremo nel prefazio queste parole: Gesù "chiese alla donna di Samaria l'acqua da bere, per farle il grande dono della fede, e di questa fede ebbe sete così ardente da accendere in lei la fiamma dell'amore di Dio".

Cari fratelli e sorelle, nel dialogo tra Gesù e la Samaritana vediamo delineato l'itinerario spirituale che ognuno di noi, che ogni comunità cristiana è chiamata a riscoprire e a percorrere costantemente. Proclamata in questo tempo quaresimale, questa pagina evangelica assume un valore particolarmente importante per i catecumeni già prossimi al Battesimo. Questa terza domenica della Quaresima è infatti legata al cosiddetto "primo scrutinio", che è un rito sacramentale di purificazione e di grazia.

La Samaritana diviene così figura del catecumeno illuminato e convertito dalla fede, che aspira all'acqua viva ed è purificato dalla parola e dall'azione del Signore. Ma anche noi, già battezzati, ma sempre in cammino di divenire veri cristiani, troviamo in quest'episodio evangelico uno stimolo a riscoprire l'importanza e il senso della nostra vita cristiana, il vero desiderio di Dio che vive in noi. Gesù vuole portarci, come la Samaritana, a professare la nostra fede in Lui con forza perché possiamo poi annunciare e testimoniare ai nostri fratelli la gioia dell'incontro con Lui e le meraviglie che il suo amore compie nella nostra esistenza. La fede nasce dall'incontro con Gesù, riconosciuto e accolto come il Rivelatore definitivo e il Salvatore, nel quale si rivela il volto di Dio. Una volta che il Signore ha conquistato il cuore della Samaritana, la sua esistenza è trasformata e lei corre senza indugio a comunicare la buona notizia alla sua gente (cfr Gv 4,29). [...] Diceva sant'Agostino che Dio ha sete della nostra sete di Lui, desidera cioè di essere desiderato. Più l'essere umano si allontana da Dio più Egli lo insegue".

